

Caso Antonveneta, Geronzi e Doris ascoltati in procura

Il banchiere sentito sui rapporti con Fazio e la competizione con Fiorani nella scalata

di Susanna Ripamonti / Milano

IL NEMICO E L'ALLEATO, il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi e il presidente di Mediolanum Ennio Doris. Entrambi sono stati interrogati ieri dai magistrati milanesi impegnati nell'inchiesta sulla scalata all'Antonveneta. Il primo, tenace oppositore di

Gianpiero Fiorani, e anzi indicato come concorrente nel progetto di scalare la banca padovana. Il secondo, azionista di Antonveneta, che ha sempre dichiarato di voler contrastare gli olandesi di Abn-Amro e di voler difendere l'italianità del sistema bancario. E che per questo cedette alla Lodi la sua partecipazione in Antonveneta.

I due sono stati sentiti a riscontro di alcune dichiarazioni rese dal banchiere lodigiano nella lunga serie di interrogatori fatti nel car-

cere milanese di San Vittore. L'obiettivo dei pm è quello di mettere a fuoco ciò che avvenne nell'estate del 2004 quando alcuni rumors avevano fatto ritenere possibile una fusione tra Capitalia e Antonveneta e proprio questa vicenda segnò la fine della sua lunga alleanza con Antonio Fazio. Il bersaglio differito di questi interrogatori è infatti l'ex governatore di Bankitalia, già indagato per insider trading, atteso la prossima settimana per il suo primo confronto con gli inquirenti. I quali, a questo punto, potrebbero decidere di contestargli un nuovo reato: il concorso in aggiotaggio.

Il presidente di Capitalia, sentito come testimone, ha ripetuto davanti agli inquirenti fatti che da almeno due anni sono noti negli

ambienti finanziari, da quando appunto, gli appetiti su Antonveneta avevano portato allo studio di una fusione con Capitalia. Si trattava quindi di un progetto alternativo a quella che sarebbe stata l'Opa lanciata da Bpl, ma naufragato nel momento in cui è Fiorani, spiegano gli inquirenti «a ricevere l'ok». In quella fase ci fu uno scontro tra Geronzi e Fazio, dato che tutti sappiamo da che parte stava l'allora governatore. E proprio l'asse Fazio-Fiorani bloccò la strada a Geronzi.

Ennio Doris, dal canto suo, ha risposto a domande sulla cessione alla Lodi della partecipazione che aveva in Antonveneta. Una cessione, del resto, già motivata e annunciata dallo stesso Doris nel momento del passaggio, come scelta di campo a favore dell'italianità delle banche.

Sia la testimonianza di Doris che quella di Geronzi sono giudicate esaurienti dagli inquirenti. Nessuno dei due, quindi, verrà riconvocato.

Nel pomeriggio, a chiudere il cerchio degli interrogatori dei testi citati in Procura, è stato chiamato un legale svizzero, l'avvocato Monti.



Cesare Geronzi e Ennio Doris

OPA BNL

Bilbao chiede i danni a Consob e Bankitalia

Nuovo ricorso al Tar del Lazio del Bbva, il Banco di Bilbao e Biscaglia, per la vicenda Bnl. E questa volta per chiedere i danni a Consob e Banca d'Italia.

In particolare, l'istituto spagnolo contesta a via Nazionale le autorizzazioni concesse a Holmo a salire in Bnl. Mentre alla Consob viene contestato il via libera all'opa di Unipol. Le nuove accuse sono state notificate alle controparti nella giornata di ieri, mentre il deposito dei cosiddetti «motivi aggiunti» presso il tribunale dovrebbe avvenire nelle prossime ore.

Il nuovo fascicolo si incardinerà nei due ricorsi già presentati dall'istituto spagnolo contro Bankitalia per la presunta discriminazione subita nella gestione delle offerte e contro la Consob per il mancato accertamento di un concerto tra Unipol e contropartiti nella scalata a Bnl. Secondo il Bbva, peraltro, la dimostrazione dell'esistenza di un'intesa occulta dovrebbe rendere nullo il passaggio di azioni dai contropartiti alla compagnia bolognese e di conseguenza il successivo passaggio da quest'ultima a Bnp Paribas.

Al ricorso del Bbva vuole associarsi anche l'Adusbef.

Crescono i lettori ma non le vendite per i giornali

Fieg: stesse copie del 1984 Polemica sul contratto

di Roma

STAMPA Lettori in aumento, introiti pubblicitari in lieve ripresa, ma anche margini operativi decrescenti, utili sostenuti, pessima distribuzione, zero abbonamenti,

vendite in flessione, costi che si impennano. Il rapporto sullo stato di salute della nostra stampa, quotidiani e periodici, presentato ieri dalla Federazione italiana degli editori, ha più zone d'ombra che di luce. Si parte dai quotidiani. Nel 2005 si sono vendute le stesse copie che si vendevano nell'84. E cioè 5,74 milioni al giorno. Un dato in flessione rispetto al 2004 dello 0,1%. Anche se, spiegano alla Fieg, i lettori, non gli acquirenti, sono in aumento. Se nel 2001 in media erano 19,496 milioni al giorno, nel 2005 sono diventati 20,946 milioni con un incremento del 7,5%, pari a circa un milione e mezzo di lettori in più.

Più lettori non portano però maggiori entrate. Anche se, dai bilanci aggregati del 2004 delle 59 imprese editoriali attive nei quotidiani, si può evincere come il risultato netto complessivo sia stato positivo di 327 milioni di euro. Rispetto al 2003 l'incremento è stato del 24,8%. In una fase di stagnazione delle vendite le aziende si sono sal-

vate con le vendite abbinate (+17% rispetto al 2003).

Gli utili in aumento non devono però trarre in inganno. I margini operativi delle aziende si riducono. Quello lordo nel 2005 è in netta flessione (-11,3%). Questo anche perché i costi sono aumentati del 5,9%. La spinta è venuta dalla carta (+5%), dai servizi esternalizzati (+7%) e dal lavoro (+3,5%). I ricavi, invece, hanno avuto un incremento più contenuto (+4,9%). E quelli pubblicitari sono aumentati del 2,5%. Ma la stagnazione è dovuta anche a una cattiva distribuzione. Su 100 copie vendute solo 9 sono in abbonamento. In controtendenza i periodici. Nel 2004 sono aumentate le vendite, in particolare quelle dei mensili (+6,4%), mentre è dell'1,2% l'incremento dei settimanali.

A margine anche una battuta sul contratto dei giornalisti scaduto da un anno: «Siamo in una situazione di stallo» ha detto il presidente della Fieg Boris Biancheri. «La nostra impressione è che la politica di forza adottata dalla Federazione nazionale della stampa non abbia giovato». «I giornali vanno bene ma l'impegno dei giornalisti non viene riconosciuto» ha risposto il segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi.

ro.ro.

ALFA ROMEO

Verso il rinnovo della «cassa» per i 377 di Arese

Continua lo scontro tra Fiat e Governo, ma per i 377 lavoratori «naufraghi» dell'Alfa Romeo di Arese si profila la proroga per la cassa integrazione in deroga. La querelle è stata riaperta da una lettera inviata dall'azienda a ministero e sindacati nella quale si ricorda che in assenza di accordi per la proroga della cassa si provvederà «alla risoluzione dei rapporti di lavoro» del personale «eccedente strutturale e non riassorbibile» di Arese. Una lettera dai toni «allarmistici, scomposti e fuori luogo», secondo il ministero del Welfare che ha sottolineato come il governo non abbia fatto «mai mancare il suo sostegno a Fiat» e come «nessuna azienda» abbia «ricevuto da parte del governo, negli ultimi decenni, aiuti simili a quelli ricevuti da Fiat».

Per venerdì 10 intanto è stato fissato un incontro al ministero con l'azienda e i sindacati per verificare la disponibilità a raggiungere l'accordo necessario alla proroga della cassa in deroga (in corso dall'8 di-

cembre 2002 ha già avuto diverse proroghe).

«Il ministero si è subito attivato per trovare un accordo tra le parti - si legge nella nota di replica alle notizie sulla lettera della Fiat sui licenziamenti - accordo che finora non è stato stipulato a causa di una richiesta di consulenza di una delle parti sociali. Il ministero non ha difficoltà né obiezioni a chiudere l'accordo in tempi rapidi, a patto che ci sia il benessere di tutte le parti».

«Spero - ha detto il responsabile Auto della Fiom, Lello Raffo - che si trovi un accordo in tempi brevi per la cassa integrazione di Arese altrimenti l'azienda si prenderebbe la responsabilità di procedere con i licenziamenti. Certo il governo del presidente operaio che permette di licenziare 377 operai è il massimo della contraddizione. Speriamo che Maroni come si attiva per gli operai di Arese accetti anche la richiesta della deroga sulla cassa anche per gli altri lavoratori».



TINTORIA DI BOLLATE

Operai azionisti per salvare la fabbrica

Se gli imprenditori lasciano il campo, spaventati da quel rischio d'impresa che una volta ne costituiva la caratteristica distintiva, si fanno avanti i lavoratori. Succede a Bollate, dove per salvare posto e azienda i cento dipendenti della storica tintoria cittadina hanno versato ciascuno un importo pari alla 14esima mensilità per contribuire alla formazione di una nuova impresa, tutta loro, rinominata Syntess srl. Un'operazione innovativa patrocinata dalla Provincia di Milano, che ha deciso di stanziare 200mila euro per sostenere il percorso di autoimprenditorialità, e dal Comune di Bollate, che ha tenuto fermo il piano regolatore, evitando che l'area di 26mila metri quadrati diventasse oggetto di speculazione edilizia. «Per affrontare le molte crisi industriali in corso - spiega l'assessore provinciale Bruno Casati - le istituzioni pubbliche versano molti quattrini, purtroppo utilizzati per far chiudere dolcemente gli stabilimenti con ammortiz-

zatori sociali e con corsi di formazione professionale. Stavolta abbiamo deciso di metterci i quattrini per tenere aperta l'azienda, questo è il punto di svolta». La nuova società interamente partecipata dai lavoratori ha ottenuto contratti d'affitto dell'area e degli impianti e il supporto istituzionale sarà finanziario e manageriale. Amministratore delegato della Syntess è stato nominato Roberto Voi, dell'Agenzia Sviluppo Milano e Metropoli: «Vogliamo puntare su un prodotto innovativo a valore aggiunto, dato dall'utilizzo di tinte poco inquinanti da sviluppare insieme al Politecnico di Milano». Soddisfatto il sindacato: «Non si tratta affatto di un salto nel buio - sottolinea il segretario della Filtea Cgil, Giuseppe Augurusa - perché la Tintoria di Bollate ha tutte le potenzialità per stare sul mercato. La delocalizzazione non è l'unico destino possibile per il tessile Made in Italy».

l.v.



INDUSTRIA

Piaggio, più ricavi Via libera alla quotazione

Via libera della Piaggio ai conti 2005 e alla richiesta di quotazione in Borsa. Il consiglio di amministrazione della società di Pontedera ha dato il suo via libera ai conti 2005 chiusi con ricavi netti per 1,451 miliardi, rispetto ai 367,6 milioni nel precedente esercizio, ed un utile netto di 37,9 milioni, mentre la riduzione dell'indebitamento finanziario è stata di 110,1 milioni. Per quel che riguarda il posizionamento sul mercato, nel corso dell'anno da poco concluso, la Piaggio ha venduto oltre 610mila veicoli, ed i ricavi netti consolidati hanno registrato un incremento complessivo di 367,6 milioni sul 2004 che si era chiuso con un dato di 1.084,2 milioni dovuto in particolare al consolidamento di Aprilia per 351 milioni. Il margine operativo lordo è stato pari a 438,2 milioni (più 115,3 milioni), mentre l'ebitda ammonta a 184,8 milioni con un'inciden-

za sul fatturato pari al 12,7 per cento contro l'11,3 per cento del 2004.

Il risultato operativo dopo ammortamenti per 90,5 milioni è di 94,3 milioni con un aumento di 32 milioni sul 2004.

Gli oneri finanziari netti, infine sono stati pari a 30,3 milioni, mentre per quanto riguarda l'indebitamento la società fa notare che è dovuta soprattutto alla generazione di cassa operativa di 128,6 milioni nonché a recuperi di efficienza nella gestione del capitale.

Per quel che riguarda la quotazione in Piazza Affari, già deliberata dai vertici operativi della società, ieri c'è stato il pronunciamento dell'assemblea dei soci. Al termine della riunione è stato deliberato di richiedere, come annunciato nei mesi scorsi, l'ammissione alle quotazioni di Piazza Affari sul mercato telematico ed ha proceduto ai necessari adempimenti.



il grande teatro di **Fo** Franca **Rame**

Settimo: ruba un pò meno n° 2!
in videocassetta

in edicola con l'Unità

puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità